



10 ottobre 2018

## **Luca 13, 18-21**

---

### ***A chi è simile il regno di Dio?***

Il frutto dell'annuncio sembra una piccola cosa; eppure è un seme che diventa grande albero, un pugno di lievito che fermenta tutta la pasta.

- 18 Diceva dunque:  
A che cosa è simile  
il regno di Dio  
e a che cosa lo paragonerò?
- 19 Simile a un chicco di senape  
che preso un uomo  
gettò nel suo giardino;  
e crebbe  
e divenne albero  
e gli uccelli del cielo  
si attendarono nei suoi rami.
- 20 E disse ancora:  
A chi somiglierò  
il regno di Dio?
- 21 Simile  
al lievito  
che preso una donna  
nascose in tre misure di farina  
fino a che tutta fu lievitata.

### ***Salmo 138***

---

- 1 Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:  
hai ascoltato le parole della mia bocca.



- 2 A te voglio cantare davanti agli angeli,  
mi prostro verso il tuo tempio santo.  
Rendo grazie al tuo nome  
per la tua fedeltà e la tua misericordia:  
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.
- 3 Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,  
hai accresciuto in me la forza.
- 4 Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra  
quando udranno le parole della tua bocca.
- 5 Canteranno le vie del Signore,  
perché grande è la gloria del Signore;  
eccelso è il Signore e guarda verso l'umile  
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.
- 7 Se cammino in mezzo alla sventura  
tu mi ridoni vita;  
contro l'ira dei miei nemici stendi la mano  
e la tua destra mi salva.
- 8 Il Signore completerà per me l'opera sua.  
Signore, la tua bontà dura per sempre:  
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Questa è la caratteristica del Signore, la fedeltà, la misericordia. La fedeltà dice esattamente il tipo di relazione che c'è tra il Signore e il salmista, il Signore e il credente, e la misericordia e ciò che dà senso, che dà significato a questa fedeltà. È ciò che consente di camminare sempre, di poter proseguire.

E c'è un cammino in cui c'è una crescita: *Hai accresciuto in me la forza*, e c'è la speranza: *Il Signore completerà per me l'opera sua*. Si sa che è un cammino che conosce le sue difficoltà: *Se cammino in mezzo alla sventura, tu mi ridoni vita*.

La prospettiva non è quella di chi, siccome cammina con il Signore viene esonerato dalle fatiche del vivere, ma da chi sa che non è solo in questo cammino. Sa che quella che viene chiamata: la mano o le mani del Signore, in questo salmo, si rendono presenti.



Ognuno poi darà un nome a questa mano, a queste mani. C'è di fatto che questo cammino conosce gli aiuti del Signore.

È un cammino in cui ci sono parole che possiamo dire e parole che possiamo ascoltare. Il salmista dice al primo versetto, rendendo grazie al Signore: *Hai ascoltato le parole della mia bocca*; e al versetto 4: *Ti loderanno, Signore, tutti i Re della terra quando udranno le parole della tua bocca*. Ci sono parole che noi possiamo dire al Signore e ci sono parole che noi siamo chiamati ad ascoltare, le parole che il Signore dice. Questo fa crescere.

C'è una possibilità di sintonia tra le nostre vie e quelle del Signore dice il salmista: *Eccelso è il Signore che guarda verso l'umile, ma al superbo volge lo sguardo da lontano*.

La sintonia è tra il Signore che guarda verso l'umile; lì c'è una sintonia piena. Come Maria che dice nell'Annunciazione: *Ha guardato l'umiltà della sua serva*; quello che è accaduto lì, Maria lo canta poi nel Magnificat. Questa è la sintonia, perché è la sintonia tra due umili. Lo stesso Signore mite e umile di cuore, volge lo sguardo verso chi ha gli occhi alla stessa altezza. Allora, questo rende capaci di camminare con lui.

E si coglierà che la grandezza di cui si parla: *Hai reso la tua promessa più grande di ogni fama, grande è la gloria del Signore*. C'è una gloria che è grande e non secondo la grandezza della logica umana.

Questo salmo che si apre con questo rendimento di grazie e che si chiude con la supplica, dice che il cammino, che noi siamo chiamati a compiere, è un cammino perché il nostro modo di vivere, il nostro modo di guardare si sintonizzi sempre di più con quello che è del Signore.

*Il salmo ci aiuta a rimetterci dentro il percorso fatto con Luca, perché dalla fine del capitolo 9 sappiamo che Gesù indurisce il volto e si dirige risoluto verso Gerusalemme. Da quel momento in poi, assistiamo ad una serie di incontri e di discorsi di Gesù, ma anche di*



*opposizioni che sperimenta man mano, e accoglienze. È tutta una tensione che viene vissuta da parte nostra che leggiamo il vangelo, per riconoscere come Gesù chiede di camminare con lui, chiede di entrare in sintonia con lui, chiede di vivere un ascolto che porta alla conversione.*

*E vi sono alcuni che entrano in questa logica e altri, invece, che seguono una logica che non è quella della sintonia, ma della divisione, che è quello di opporsi, di far venir fuori le resistenze.*

*Il brano precedente è quello di una guarigione di una donna curva nel giorno di sabato; un segno di manifestazione della grazia del Signore, che viene a restituire a questa donna la possibilità di stare dritta, di ritrovare pienamente la sua dignità, di poter guardare in faccia i suoi interlocutori. E quella che è la reazione dei custodi della legge, invece: No, di sabato questo non è possibile! Ridare la vita, ridare una vita piena viene contestato.*

*Ma questo ultimo episodio non è altro che l'ultimo di una serie di episodi in cui la questione fondamentale da un lato è riuscire a discernere quelli che sono i segni della presenza del Signore, quando ci sono i segni della sua presenza. L'abbiamo visto alla fine del capitolo 12: siamo bravi a capire il tempo che farà, ma non siamo capaci di riconoscere il tempo di grazia che ci è dato di vivere ora. E a non riuscire a vivere questo tempo di grazia significa poi, non riuscire neanche ad ascoltare la parola di conversione.*

*Di fronte a queste resistenze, a queste durezza, quello che il vangelo di Luca mostra, è che Gesù non resta insensibile e non chiude, però neanche la porta. Non resta insensibile, significa che non è indifferente a quello che sta succedendo, indica quelli che sono comportamenti, pensieri contrari all'annuncio del regno, contrari al vangelo: i famosi i guai che vengono elencati contro i dottori della legge, contro gli scribi.*

*Ma questi non sono condanne, sono, invece, inviti ad aprire il cuore, a smettere di restare chiusi in una sorta di autoreferenzialità*



*che esclude l'accoglienza della parola del Signore e, invece, di andare avanti, di aprire il proprio cuore. È l'immagine della parabola del fico sterile: No, non lo tiriamo via, stiamo lì. Diamo ancora quello che è necessario perché possa questo fico dare frutti. Questo è l'atteggiamento di Gesù di fronte alle opposizioni, di fronte alle accuse, di fronte a coloro che chiudono la porta davanti al suo messaggio.*

*Quindi noi ci prepariamo a riprendere questo cammino sul vangelo di Luca stando in questa dinamica. In cui tutta l'azione di Gesù, che si dirige a Gerusalemme, è un continuo invitare a conversione, a entrare in sintonia con lui e diventa tanto più forte questo invito, quanto più forti sono le resistenze che lui trova nella sua strada. Tanto più si sente rifiutato, tanto più il suo amore lo spinge a scuotere chi resta indifferente, chi resta insensibile alle sue parole.*

<sup>18</sup>Diceva dunque: A che cosa è simile il regno di Dio e a che cosa lo paragonerò? <sup>19</sup>Simile a un chicco di senape che preso un uomo gettò nel suo giardino; e crebbe e divenne albero e gli uccelli del cielo si attendarono nei suoi rami. <sup>20</sup>E disse ancora: A chi somiglierò il regno di Dio? <sup>21</sup>Simile al lievito che preso una donna nascose in tre misure di farina fino a che tutta fu lievitata.

*Questi versetti sono come una sorta di un dittico. Due parabole molto brevi, che Gesù racconta ai suoi interlocutori, a chi ha appena assistito alla guarigione di questa donna curva nella sinagoga. In questo senso, queste due parabole sono come l'epilogo, la conclusione di quanto è accaduto in quella sinagoga: la guarigione della donna curva e il rifiuto, la resistenza da parte del capo della sinagoga.*

*Perché quella guarigione, non è altro che una testimonianza visibile, concreta, che potrebbe essere anche di immediata comprensione, di che cos'è il Regno di Dio. Il regno di Dio è ritornare ad essere diritti, a stare in piedi, a non essere più prostrati, a non essere più ripiegati.*



*E per poter aiutare i suoi interlocutori a fare quel passo che alle volte facciamo fatica, come facevano fatica in quel tempo a fare, Gesù continua il suo discorso non più in azioni, non più con gesti, ma con delle parole. Con parole che sono parole di parabole e le parabole non dicono in modo espresso, ma invitano ad entrare dentro ciò che la parabola sta raccontando. Affinché ciascuno possa trarre da sé il senso di questa parabola. Parabole che sono espressamente riferite al regno di Dio.*

*Nel vangelo di Luca, queste sono le uniche due parabole in cui espressamente Gesù parla del regno, nella parabola. Abbiamo queste parabole anche negli altri sinottici. Nel vangelo di Matteo, e la prima, soltanto la prima, anche nel vangelo di Marco. Ma se in questi altri due vangeli i riferimenti al regno di Dio in parabole sono più numerosi, Luca si limita a queste due e lo fa per dire che cosa può avvicinarsi al regno di Dio, come possiamo cercare di capire che cos'è questo regno di Dio.*

*Lo fa con un racconto di due parabole che hanno una struttura simile, la struttura è la stessa.*

*In generale, quello che accomuna queste due parabole, è che intanto il Signore parla del regno e ci dice che questo regno, che ci sfugge, che non riusciamo a capire, lui può aiutarci a comprenderlo. E lo fa non facendo ricorso a discorsi astratti, ma a due esempi che sono tratti dalla vita quotidiana: l'esempio di un uomo che getta un seme, l'esempio di una donna che sta impastando.*

*Per poter parlare del regno, dire a che cosa è simile il regno, Gesù non fa ricorso a esempi alti, ma a gesti quotidiani. Il regno è simile a questo. Quindi per poter capire che cos'è il regno di Dio, non dobbiamo andare a cercare fuori dalla nostra vita, bisogna andare a cercare dentro ciò che noi viviamo.*

*E anche se il regno non è la donna che impasta, non è l'uomo che getta il seme, in questi gesti c'è qualcosa che dice la verità più intima, più profonda di che cos'è il regno stesso. Gesù nel voler*



*raccontare, attraverso la parabola, che cos'è il regno, non si limiti ad un esempio, ma ne faccio due. Quasi a voler dire che Gesù dà due possibilità perché forse dell'agricoltura tu non sai nulla, ma sai che cosa significa impastare o viceversa. Due esempi di un uomo e di una donna, e anche in questa scelta di avere un uomo e una donna, è come se tutta l'umanità venisse abbracciata.*

*Allora, accedere al senso del regno di Dio non è riservato ad alcuni, è possibile per tutti, è possibile a tutti. In questo Luca è abbastanza attento, perché anche al capitolo 15 capitolo, in cui ci sono le parabole della misericordia, anche lì abbiamo un uomo che va a cercare la pecora perduta, abbiamo una donna che va a cercare la dracma perduta. Anche lì Luca è molto attento a includere sia gli uomini, che le donne non c'è nessuno che viene escluso.*

*E per poter arrivare a capire che cos'è questo regno, Gesù fa una domanda all'inizio. Perché ogni domanda quando viene rivolta, invita l'ascoltatore a cercare la risposta, mette sull'attenti. È una domanda retorica non si attende la risposta da parte di chi lo sta ascoltando, ma è una domanda che attira l'attenzione.*

*Allora, anche noi siamo invitati ad essere attenti a quello che queste parabole ci vogliono dire, ci vogliono rivelare.*

<sup>18</sup>Diceva dunque: A che cosa è simile il regno di Dio e a che cosa lo paragonerò? <sup>19</sup>Simile a un chicco di senape che preso un uomo gettò nel suo giardino; e crebbe e divenne albero e gli uccelli del cielo si attendarono nei suoi rami.

*Gesù inizia facendo questa domanda retorica che è in fondo composta da due parti. La prima parte dice: A che cosa è simile il regno di Dio? e poi: A che cosa lo paragonerò? A che cosa io posso paragonarlo? Quello che può essere la risposta generale, poi vi vengo in soccorso io, dicendovi quello che soltanto forse io, Gesù, posso rivelarvi. Soltanto io posso mettervi a parte, veramente, di che cos'è questo regno di cui stiamo parlando.*



*In fondo, perché lui ha la possibilità, ha gli elementi per poter dare questa risposta. La risposta che dà, nel primo esempio, è una risposta legata al mondo dell'agricoltura. C'è un uomo, e quest'uomo non è il protagonista in realtà nella parabola, ma il protagonista è questo seme piccolissimo: un chicco di senape. In un altro passo del vangelo viene detto che è il più piccolo tra tutti i semi. E che molto spesso, anche nella letteratura rabbinica, si diceva che quando si va alla ricerca dell'ingiustizia, si cercheranno anche le più piccole come quelle di un chicco di senape. Cioè il chicco di senape è una realtà infima che passa inosservata, modesta, qualcosa che sfugge all'attenzione dei più. E il protagonista della parabola su che cosa è simile al regno di Dio, è proprio questa realtà modesta che sfugge all'attenzione di più, è questo chicco di senape.*

*Questo chicco che un uomo prende e getta nel suo giardino. Il giardino dice che ci troviamo di fronte non al deserto, non a un campo aperto, ci troviamo di fronte a una terra che è custodita, una terra che è recintata, che c'è qualcuno che se ne prende cura.*

*Il giardino ci fa pensare al Paradiso terrestre. Il giardino è il luogo dove il Signore pone Adamo ed Eva perché possano godere della sua presenza, della sua compagnia. Il giardino è anche, nel vangelo di Giovanni dove ricorre lo stesso termine greco, il luogo della passione, è il luogo della sepoltura.*

*Quindi in questa parola del giardino, in questa parabola del chicco di senape, viene quasi abbracciata tutta la Bibbia, perché si va dalla Genesi fino al momento della passione e della resurrezione.*

*Il giardino è il luogo dove si vive in uno spazio che è bello, in uno spazio in cui fluisce la vita, in uno spazio in cui si è con il Signore. Quindi gettare questo chicco di senape nel giardino non è un gettarlo in un posto qualunque, ma è porlo in quel luogo in cui potrà portare vita, potrà donare vera vita.*

*Nello stesso tempo, però, c'è qualcosa di singolare che non viene detto che l'uomo lo pianta, lo getta. Questo gettare potrebbe*



*essere un gesto anche non di cura, potrebbe essere un gesto che non dice un'attenzione. Potrebbe anche essere un gesto frutto di un di un atto di sbadataggine o di volersi liberare di questo chicco. Il testo non ci dà nessun appiglio su questo. Non ci permette di poter capire con quale intenzione viene gettato questo chicco.*

*Quello che, però, sappiamo e che questo chicco cade nel giardino, cresce e diventa un albero. Questo è frutto della natura, il frutto del disegno della creazione di Dio, la potenza anche di un piccolo seme che può diventare un grande albero.*

*Eppure, questo frutto non può realizzarsi se non c'è la cooperazione dell'uomo, se non c'è questo gettare il seme che sia voluto o non voluto. Che sia frutto di una sbadataggine o della volontà di liberarsi, c'è comunque questa cooperazione dell'uomo. Allora, anche se fosse stato un seme gettato, perché me ne voglio liberare, c'è la possibilità da parte del Signore di far diventare questo gesto, forse non con un'intenzione così buona, l'occasione per un bene.*

*Si diceva nel salmo che il Signore è all'opera e non sappiamo neanche noi, esattamente, in che modo e in che misura, ma è all'opera. E anche di quelli che possono essere dei gesti o delle parole che ci sfuggono inavvertitamente, che non sono per un bene, da qua può nascere un bene. Perché questo avvenga però ci vuole tempo, e nella parabola il tempo ha una parte fondamentale; perché il passaggio dal chicco gettato all'albero, non avviene in una notte, ma è frutto di un tempo lungo.*

*Noi che siamo spesso pressati dall'aver subito dei risultati, dal vedere subito la bontà o meno di una nostra scelta, di una nostra azione, siamo qui invitati ad accettare questo tempo lungo. Un tempo che non controlliamo, un tempo che non dipende da noi, un tempo che ci invita però a stare all'erta, di stare vigili, per vedere quali saranno gli effetti di ciò che accade.*



*L'effetto è questo albero, che forse è anche un modo esagerato di dire albero (perché da un chicco di senape un albero non potrà venire, un albero grande e rigoglioso, però una pianta robusta sì), che però, nella parabola è effettivamente un albero, talmente grande da permettere agli uccelli del cielo di potere farlo diventare la propria casa. Dove gli uccelli erano un modo, nella letteratura rabbinica per parlare dei Gentili, dei non Ebrei.*

*Allora, che cos'è questo regno di Dio? A cosa è simile questo regno di Dio? È simile a qualcosa di estremamente piccolo, qualcosa di inosservato, che nel momento in cui viene riconosciuto, viene gettato, viene collocato nel giardino (e forse nella nostra vita c'è un giardino che è il nostro, un giardino che attende di veder piantato questo chicco che è il chicco del regno), diventa un luogo che nel tempo è enorme, è grande. Talmente grande da essere un albero, talmente grande da poter ospitare anche chi è più lontano.*

*Il regno di Dio non è una casa, che è chiusa a priori che è riservata solo ad alcuni. Il regno di Dio è una casa nella quale tutti gli uccelli possono trovare spazio per fare il loro nido. Un regno che in questa parabola quindi è un regno che sorprende, perché da una cosa piccola viene fuori qualcosa di enorme, un regno che prende alla sprovvista proprio per questa dimensione di un'accoglienza che non è fatta con un cuore piccolo, ma in modo grande in modo generoso.*

Quando si parla del regno, si parla di Dio che regna e Gesù dice che *questo regno è simile a...* Potremmo anche interrogarci e pensare: quando noi sentiamo parlare di regno di Dio a che cosa pensiamo? Quale immagine associamo a questo regno di Dio.

Gesù non dice il regno di Dio è, ma il *regno di Dio è simile a...* E ciò a cui è simile noi lo possiamo vedere nelle realtà quotidiane, per esempio gettare un chicco di senape. Fare quelle esperienze che ci sembrano così vicine, ma se le approfondiamo, forse contengono una ricchezza inaspettata e forse anche insospettata.



Per esempio, quando stavo facendo il mese di Esercizi, durante l'ultimo anno di formazione, ero in Cile, e padre Ochagavia ci dice: Lasciatevi anche prendere dalle cose che vedrete, forse sarà qualcosa, un insetto... Pensavo (e poi gliel'ho detto alla fine del mese davanti a tutti): Che sciocchezze sta dicendo! Un insetto, una cosa!

Poi durante il mese di Esercizi, mi trovo lì al lavandino a prendere il caffè. Sciacquo la tazza e vedo che c'è una farfalla che sta andando nel gorgo dello scarico. Io cerco di prenderla e questa sfugge e tra me e me dico: Non si accorge che la voglio salvare.

E mentre, facevo questo pensiero dico: Guarda, col Signore non è che vada diversamente. In tanti modi cerca di salvarci e noi scappiamo di qua, scappiamo di là, pensando di salvarci da soli. Allora, non era una sciocchezza quella che diceva. Allora, ci sono tanti modi.

Se noi la cerchiamo qualcosa, la troviamo nelle cose che abbiamo vicino. Il Signore non è così lontano. Sapendo che però, che è *simile a...* Non è che l'esperienza che facciamo noi racchiude tutto, è una conoscenza che c'è data, parziale che però ci dice qualche cosa.

Gesù dice che è simile a un chicco di senape. In genere i profeti, se leggete Ezechiele 17 parla del cedro non della senape. Gesù anche nel parlare del regno di Dio, ha un'immagine più modesta, non del grande albero, ma di questo arbusto.

Però, questo passaggio dalla guarigione della donna raddrizzata, a questa immagine, lì c'è il regno di Dio, lì ci vengono dati i segni e dice: *Diceva, dunque...* Quasi a spiegare quel segno, questa piccolezza in cui c'è già tutto, è già tutto presente.

Questo fa giustizia della nostra ricerca, invece, in tante forme di grandezza. Forse quando pensiamo al regno di Dio, pensiamo a chissà quale grande cosa che comunque deve colpire, deve affascinare deve quasi imporsi. Invece no, non si impone. Gesù



ribadisce con queste due parabole, a partire da questa del chicco di senape, che c'è una piccolezza, che questa è la logica, quasi l'insignificanza.

Il re Davide quando viene scelto dal profeta Samuele, non viene scelto immediatamente. Tanto che il padre lesse mette i sette figli davanti al profeta e il Signore dice: No, non è questo... non è questo... non è questo... E il profeta ha detto: Sicuramente, è questo il primogenito. No, non è anche il secondo, neanche il settimo e gli dice: L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore.

Allora, dice il profeta: Sono qui tutti i tuoi figli? No, rimane ancora il più piccolo che sta a pascolare il gregge. Va a chiamarlo! Quando arriva Davide, viene unto re. La scelta si posa su colui che dal padre non è nemmeno stato preso in considerazione; lì c'è la scelta del Signore.

Che può valere per le persone, forse può valere per delle parti che ci portiamo dentro e sappiamo bene che noi in genere guardiamo altro. I discepoli le discussioni le fanno su chi sia più grande, non chi sia il più piccolo; su chi occupa più spazio, non su chi ne occupa di meno; i grandi, i G7, i G8, i gi-tanti: Sono due modi di guardare.

Mi torna alla mente un passaggio di un'omelia che il Cardinale Martini aveva fatto nel 1991 in Duomo (era scoppiata da poco la guerra nel Golfo) e intitolata: Un grido d'intercessione. La parte che mi colpiva è quando lui dice: Se la guerra sarà abbreviata, e noi lo chiediamo con tutto il cuore, ciò sarà certamente anche perché nei vicoli delle città dell'Oriente, nei meandri attorno le Moschee o sulla spianata del muro occidentale di Gerusalemme, ci sono piccoli uomini e piccole donne di nessuna importanza che stanno là così in preghiera, senza temere altro che il giudizio di Dio. Questo è quello che fa cambiare la storia. Questo è quello che incide davvero.

Allora, questo è il tipo di piccolezze che il chicco di senape richiama. Ed è una piccolezza che poi, quando diventa albero,



rimane piccolezza perché quando diventa albero, non diventa albero contro qualcuno, ma perché gli uccelli del cielo possano trovare spazio tra i suoi rami. Anche quando diventa grande, ha lo spazio per accogliere, perché questa piccolezza è la capacità di accoglienza, è la capacità di fare spazio.

Allora, c'è una crescita che non è la crescita contro qualcuno, ma a favore di qualcuno. Ciò che realizza questo granellino di senape non è l'andare contro, ma il trovare per ciascuno la sua verità.

<sup>20</sup>E disse ancora: A chi somiglierò il regno di Dio? <sup>21</sup>Simile al lievito che preso una donna nascose in tre misure di farina fino a che tutta fu lievitata.

*La struttura della parabola è la stessa di quella precedente. Una prima domanda, una domanda retorica, poi ritroviamo ancora che questa similitudine del regno ha qualcosa a che fa parte della quotidianità. Se prima si trattava di un piccolissimo seme, qui invece, è il lievito; che sappiamo serve a far lievitare, a far rendere molto copiosa poi la pasta perché possa sfamare tanti.*

*Il lievito per un ascoltatore del tempo era qualcosa che suonava in modo negativo, perché il popolo di Israele era un popolo nomade e lievito non viene utilizzato da chi è nomade. Il lievito non si utilizza nella festa degli azzimi, il lievito veniva associato a una forma di corruzione. E allora, Gesù è abbastanza anche coraggioso, uno che scuote anche nella scelta delle similitudini, perché fa entrare chi lo ascolta, in questa parabola, prendendolo alla sprovvista. Perché com'è possibile che il regno sia legato, sia simile a qualcosa che io in un momento di festa non tocco, non voglio, rifiuto.*

*Allora, già lì c'è forse qualcosa che mette sull'attenti chi sta ascoltando questa parabola, perché quell'ingrediente che non può essere usato, è l'ingrediente che diventa la similitudine per capire che cos'è il Regno. Allora, il discorso che abbiamo visto anche prima*



*dell'accoglienza, qui ritorna con questa nuova coloritura, con questa nuova sottolineatura.*

*Poi questo lievito, questo ingrediente, che è veramente poca cosa, viene preso e nascosto; il vangelo dice proprio così. Non è che viene messo, che viene impastato, viene nascosto.*

*Se il chicco è modesto e rischia quasi di sparire, qui abbiamo una similitudine in cui viene fatto proprio sparire ciò di cui stiamo parlando. Non è soltanto qualcosa che è piccola. È qualcosa che per poter essere un aiuto a capire che cos'è il Regno di Dio, il Signore ci dice che deve essere nascosto. In fondo, come è stato anche lui nascosto nei trent'anni a Nazareth. Che molti forse rischiano di pensare come trent'anni che non contano e conta soltanto il periodo della vita pubblica, della missione. Ma quell'essere nascosto è quello che permette poi, di vivere questa capacità grande, da parte di Gesù, di comunicare e di annunciare il vangelo.*

*C'è qualcosa che ci interroga in questo gesto del nascondere, perché questo nascondere non è il gesto di chi vuole fuggire, non è il gesto di chi prova vergogna, ma di chi sa che una realtà capace di portare vita lo può fare veramente quasi fuori dai riflettori, lo può fare nella discrezione.*

*Questo significa che forse dobbiamo stare attenti a tutte quelle realtà che oggi fuori dai riflettori stanno portando vita, sono lievito dentro la nostra società. Tante volte diciamo che il Signore agisce; agisce come questo lievito che viene nascosto.*

*Nascosto in tre misure di farina: che sarebbe l'equivalente tra i 40 e 50 kg di pasta. Questo lievito, di cui non viene detta la quantità, è sufficiente, nascosto in queste tre misure, per sfamare un centinaio di persone.*

*Allora, quella logica che c'è già nella prima parabola del chicco di senape, da un inizio assolutamente modesto a qualcosa che sorprende, perché all'improvviso si rivela capace di realizzare nella piccolezza un bene che neanche potevamo immaginare, lo*



*ritroviamo di nuovo qua, la stessa dinamica la stessa logica. Questo lievito che sparisce e che poi diventa per la sua azione, e ancora una volta un'azione che è nel tempo, perché c'è bisogno ancora una volta del tempo perché tutto ciò accada, una pasta sufficiente per sfamare tanti.*

*Se nella prima parabola c'era questa dimensione di crescita improvvisa, rigogliosa, accogliente, qui abbiamo, invece, quest'altra dimensione che ci porta a un'altra immagine che viene usata nel vangelo per parlare del regno, è l'immagine del banchetto.*

*Abbiamo un cibo che è sovrabbondante, il regno è questo banchetto che viene preparato per tutti. Viene preparato per tutti coloro che accolgono l'invito del Signore ad andare a questo banchetto, tutti sono invitati. Forse, in queste due parabole che attraverso la similitudine ci invitano a interrogarci su che cos'è il Regno di Dio, a che cosa io posso dire che il regno di Dio è simile, un modo per aiutarci nella preghiera per continuare a restare su questo, può essere di prendere le Beatitudini. Perché anche lì ci troviamo di fronte a questo paradosso; al paradosso di qualcuno che viene considerato come piccolo, che viene calpestato, nei suoi diritti, che viene rifiutato e che, invece, agli occhi del Signore è un beato.*

*C'è questo capovolgimento, che naturalmente è il nostro modo di guardare, che ci può permettere di entrare nella logica del regno. Non è un caso che Gesù dica che il regno, per entrarvi, bisogna diventare come piccoli. Non solo nel senso di bambini, ma proprio piccoli nel senso di riconoscersi come piccole creature.*

*Questo porta anche a dire che in questa piccolezza, nel momento in cui venissero fuori dei pensieri di dire: Avrei potuto fare e non ho fatto; avrei potuto realizzare grandi cose e non le ho fatte, occorre stare attenti perché il rischio è quello di lasciarci prendere in contropiede da una logica del successo e di rifiutare ancora una volta una logica della piccolezza, del nascondimento.*



*Alcuni santi sappiamo che sono diventati tali, vivendo una vita di estrema semplicità: madre Bakhita, alcuni fratelli Gesuiti che sono stati portinai tutta la vita. Questi li sappiamo, ma chissà quanti altri hanno fatto una vita santa, nascosti. Il tempo è passato, i frutti li hanno portati, la pasta è lievitata, ma non ce ne siamo neanche accorti pur essendo stati nutriti in questo modo.*

*Quindi chiediamo al Signore questo dono: quello di potere riconoscere i segni piccoli modesti che ci parlano della presenza del regno, perché se ci alleniamo a riconoscerli, ci alleniamo poi anche a viverli in prima persona.*

Con questa seconda parabola, che prendendo quest'altro esempio, ci dice che gli esempi possono essere tanti e riguardano tutti: l'uomo, la donna, uno o due. Allora, ognuno può trovare l'esempio. Forse, qualcuno ha già pensato cosa può rappresentare nella propria vita questo regno di Dio.

In questa seconda parabola il lievito. Gesù ne aveva già parlato, aveva messo in guardia, all'inizio del capitolo 12: *Guardatevi dal lievito dei farisei che è l'ipocrisia*; e ancora, al capitolo 11 ha detto in che cosa consisteva: *Voi che avete cari i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze*. Dove il fariseo non è tanto una categoria di persona, ma questa parte malata della nostra religiosità, della nostra fede. In cui, invece di cercare quello che anche il Signore stesso desidera, cerchiamo altro. Fondamentalmente, perché cerchiamo rassicurazioni, perché non ci sentiamo ancora così amati da doverci, allora, noi garantire in prima persona la nostra vita.

E questo nascondere, a proposito del lievito, nel vangelo di Matteo è la stessa parola che ritorna quando Gesù parla della preghiera, del digiuno, dell'elemosina. Quando preghi, quando digiuni, quando fai l'elemosina, non fare questo davanti a tutti, per essere ammirato, in una posizione tua di debolezza, di forza apparente, ma in realtà di debolezza, ma va nel segreto, fallo nel segreto. Non sappia la sinistra quello che fa la tua destra, ma solo il



padre tuo che vede nel segreto; lo stesso termine, nel nascosto. Poi dice: Il padre tuo che vede nel segreto, che è nel segreto: ti ricompenserà.

Allora, fare questo, agire così, nella grande fiducia del regno che viene in questo modo, che non ha altri modi per venire, che viene solamente così, partendo da questi inizi anche modesti. Si parla di tre misure di farina. Se andate al capitolo 18 di Genesi, Abramo quando arrivano gli uomini a visitarlo invita la moglie Sara a prendere tre stadi di fior di farina; impastala e fanne focacce.

Anche lì un uomo e una donna, segnati da inizi modesti, quasi dall'impossibilità di futuro, che riprendono vita da questo lievito che fa fermentare tutta questa pasta e allora diventa una possibilità nuova: *Fino a che tutta fu lievitata*. Quello che pregavamo nel salmo: *Hai reso la tua promessa più grande di ogni fama*. Questa è la grandezza.

Allora, quando noi scopriamo, anche nella nostra vita, i piccoli o grandi segni del nostro regno ci accorgiamo, forse, che questo regno di Dio è la vita stessa. È il senso stesso di questa vita, è il senso stesso della nostra vita e forse ci è dato in qualche momento di coglierlo con maggiore lucidità. Non in chissà quali grandi cose, ma nelle piccole cose che ci riempiono il cuore, che danno senso alle nostre giornate, nelle cose vicine a noi, nelle realtà che più abbiamo accanto.

Forse questo regno è più vicino di quanto pensiamo. Se siamo meno distratti nel ricercare questo regno nei segni di grandezza: *nei primi seggi, nei saluti delle piazze*, forse ci accorgiamo davvero che questo regno è all'opera.

Allora, potrà essere qualcosa che apparentemente sembra poco. Cominciavamo con ricordare il brano che precede questo: la donna raddrizzata, e pure al capitolo 11, quando Gesù scaccia un demone che era muto dice: *Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio*. Cioè il regno di Dio è il



muto che torna a parlare, la donna che può raddrizzarsi, l'umanità che ci viene restituita. Questo è il regno di Dio. Non è qualcosa che ci porta al di là di quello che viviamo, ma che rende piena la realtà che viviamo, che rende piena la nostra umanità.

### **Testi per l'approfondimento**

- 1Samuele 2; 16, 1-13;
- Luca 23, 35-43;
- 1Corinzi 1, 26-31.